

Il Centro diurni Incroci: RACCONTO DI FINE ANNO

Il 2 gennaio sarà esattamente 1 anno che come Caritas abbiamo aperto per le persone che vivono sulla strada uno spazio di sosta, incontro e progettazione che abbiamo chiamato Incroci. Nel racconto che segue uno di questi incroci.

Può una persona con gravissime compromissioni fisiche e mentali essere abbandonata sulla strada? Sì, è successo giovedì 28 Dicembre a Lodi e continua ad accadere ogni giorno che passa. Se un vostro concittadino si trovasse in una condizione di salute molto grave e lo vedeste “scaricato” sulla strada dai propri familiari (esattamente come qualche imbecille fa con i cani), che fareste?

Il Sig. G non ha più una famiglia da parecchi anni. Del suo passato si sa molto poco, a volte traspare qualche diceria, come per esempio che sia plurilaureato ma forse serve solo a rendere più romantica l'espressione di una vita fatta di soprattutto di buio, squallore e sofferenza. Il Sig. G è un senzatetto.

Sulla linea ferroviaria che da Piacenza a Milano taglia tutta la provincia Lodigiana, il Sig. G è una presenza conosciuta. Vive nelle stazioni, soprattutto in quella di Codogno. Da più di 15 anni. A volte ha avuto dei comportamenti bizzarri, anche fastidiosi e irriverenti, ma nonostante tutto è riuscito a rimanere all'ombra dell'indifferenza. La polizia ferroviaria lo conosce e anche gli operatori dell'educativa di strada qualche volta sono entrati in contatto con lui, anche se è sempre stato difficile riuscire a instaurare un dialogo vero e proprio.

Il Sig. G è sempre rimasto in quei non luoghi di cui sono importanti rappresentanti le stazioni, soprattutto quelle piccole che si trovano nella nostra provincia. Luoghi fatti di attese, di frettolosi passaggi e di solitudine. Spazi nei quali non si tessono relazioni, semmai vi si troncano anche con dolorosi addii. Il Sig. G sopravvive in questo limbo. Lì dorme, mangia, si ammala, fa i suoi bisogni, pensa e (forse) talvolta sogna.

Ai servizi della Caritas di via San Giacomo a Lodi, nessuno degli operatori ha mai conosciuto il Sig. G. La mensa, la distribuzione degli abiti, il centro d'ascolto, il dormitorio e il centro diurno, sono luoghi dai quali negli ultimi 15 anni il Sig. G non è mai transitato, forse perché troppo distanti dalla stazione.

La mattina del 28 Dicembre 2017 un'ambulanza si ferma davanti al numero 15 di via San Giacomo. Scendono due operatori che accompagnano all'interno della sala d'attesa il Sig. G. Lo sostengono per un braccio e lo fanno subito accomodare su una sedia. Gli educatori del centro diurno gli vanno incontro e gli viene spiegato che il Sig. G ha trascorso una decina di giorni in ospedale a seguito di una caduta e che ha bisogno di essere assistito.

Con tutto il rispetto, quello che mi si presenta innanzi è un relitto umano. Sembra un vecchietto di almeno ottant'anni portati male, ingobbato, piegato dal vento, bastonato dal freddo e ammutolito dal frastuono che gli sta attorno. Peserà sì e no quaranta chili. Io e il mio collega facciamo immediatamente presente agli operatori dell'ambulanza che molto probabilmente i servizi erogati in questo luogo non vanno sufficientemente incontro ai bisogni del Sig. G. Ci consegnano la lettera di dimissioni dall'ospedale di Sant'Angelo e ci dicono che loro non fanno nulla. La lettera riporta semplicemente quello che ci era già stato detto. L'ambulanza se ne va e il Sig. G è lì sulla sedia. Gli chiedo se nell'attesa che il centro d'ascolto apra vuole fare colazione, bere qualcosa di caldo. Mi risponde di sì, con una voce tanto esile quanto limpida che mi lascia solo per un attimo sfiorare la fragilità della persona che ho di fronte. Lo accompagno sostenendolo per un braccio perché il passo è incerto e l'equilibrio precario. Entriamo al centro diurno che è già affollato, c'è la tv accesa sul notiziario, uomini che discutono ad alta voce, qualcuno che parla al telefono, qualcun altro che non trova la propria tazza per la colazione, insomma un bel caos. Il Sig. G però è chiuso nel suo mondo, il mento piegato sullo sterno forse lo protegge ma allo stesso tempo gli schiaccia il cuore. Quanto dolore e quanta fragilità c'è in quest'uomo? Gli sono rimaste delle parole per esprimere quello che prova?

Alcuni ospiti lo riconoscono, mi dicono che lo vedono da tanti anni in stazione a Codogno e a volte in altre stazioni della linea Milano-Piacenza. Mi dicono che oggi è pulito, ma che solitamente è pieno di croste, ha i capelli appiccicati, è maleodorante perché si fa tutti i bisogni addosso. Intanto il Sig. G è lì sulla sedia che attende non si sa bene cosa, non di certo il caffè-latte che ha davanti; ogni tanto chiude gli occhi, in altri momenti sembra parlare fra sé. Io vorrei che mi parlasse di sé. Allora mi siedo accanto a lui e provo a chiedergli come si sente, come mai è finito in ospedale, ma le risposte, sono brevissime e sfuggenti. Giovanni non mantiene il contatto oculare se non che per pochi attimi. Non so se insistere, mia relazione d'aiuto vorrebbe passare da una porta chiusa, come forzare un meccanismo arrugginito e fermo da tempi remoti...c'è il rischio di romperlo?

Nel frattempo sono arrivati anche gli operatori del centro d'ascolto. Ci confrontiamo e rileggiamo attentamente la lettera di dimissioni. Non c'è nessun accenno alle condizioni psicologiche del Sig. G, il referto parla soltanto di un'infezione alla gamba causata da una caduta e comunque trattata durante il ricovero. Si accenna anche alle condizioni d'arrivo in ospedale del Sig. G: denutrito, disidratato e in condizioni igieniche molto trascurate.

Gli operatori del Centro d'ascolto provano a parlare con il Sig. G e immediatamente emerge che è disorientato, non sa dove si trova, non conosce in che anno siamo e nemmeno la sua data di nascita, non è in grado di raccontare quasi nulla né del suo passato né del suo presente. Ci dice solo che la casa l'ha persa nel 1979. Può vivere sulla strada da quasi quarant'anni?

Vediamo dalla lettera di dimissioni che i Carabinieri hanno aiutato il personale medico a identificarlo e che il Sig. G è del 1956, ha solo 61 anni!

Il Sig. G è una persona senza dimora che non può più condurre una vita così. Il suo corpo, la sua anima e la sua mente non reggono più. E nemmeno i servizi offerti ai senza dimora possono alleviare i suoi dolori. Il Sig. G non sarebbe nemmeno in grado di usufruire dei servizi offerti.

Nel frattempo c'è stato un susseguirsi di telefonate fatto per lo più di responsabilità attribuite ad altri. L'assistente sociale si è fidata del parere dei medici, i medici non hanno fatto nessun test di tipo neuro-cognitivo al paziente perché l'hanno considerato ben orientato ed autonomo, e comunque analfabeta (durante queste telefonate Il Sig G leggeva Il Cittadino al Centro Diurno). E comunque sia, un analfabeta non può essere valutato? Siamo così indietro con la scienza? O forse, è un "barbone" che non può essere valutato bisognoso d'altro oltre che di quattro spiccioli, un dormitorio e una mensa della Caritas?

Si cerca insieme una soluzione, ma non si trova un punto d'incontro. L'ASST (l'ospedale) non può riprenderlo, per loro è guarito. Forse come un'azienda con un prodotto difettoso si sono molto interessati alla gamba del Sig. G, ma non si sono accorti di tutto il resto che a quella gamba stava attaccato: una persona. O forse diventerebbe troppo complesso prendersi in carico il Sig. G, dal momento che come molti senza dimora non ha un comune di residenza che può sostenere le spese? Nonostante il nostro ordinamento preveda l'obbligo di iscrizione anagrafica per chiunque risieda in modo stabile sul territorio italiano, anche se in vive su una panchina, di fatto, molti comuni non attuano la legge. Ci si ritrova abbandonati anche dalle istituzioni e dai servizi che queste erogano.

Ma i Sig. G, che stava "parcheggiato" in sala di attesa, non ha saputo attendere, lui nelle sale di attesa ci vive, e con il suo passo incerto e il suo equilibrio precario se ne è andato. Dove? Probabilmente verso qualche stazione. Questa notte forse, troverà riparo lì, come *"i matti ancora lì a pensare a un treno mai arrivato"*.

Davide Adoni
(Educatore professionale del Centro diurno Incroci – Caritas)